



Ascoltare la voce delle cose. La catalogazione dei beni DEA al Museo “Giacomo Bergomi”

La catalogazione dei Beni culturali può sembrare di primo acchito un’attività prettamente tecnica, fredda e monotona. In realtà, chi svolge questo lavoro con passione e vivo interesse sa bene come il contatto costante con la collezione museale per cui si opera consenta di venire in possesso di una serie di preziose informazioni utili alla conoscenza dell’identità e della storia di ogni singola opera. Nel caso particolare del settore dei Beni demotnoantropologici materiali, poi, il rapporto con gli oggetti desueti del passato diviene ancora più intimo e stretto, perché non basta un’osservazione attenta della forma e dei materiali, bensì ogni pezzo, per essere compreso, va toccato, manovrato, sollevato, smontato se composto di più parti. Le ipotesi sull’autore della fabbricazione, sulla funzione d’uso, sulla professione dell’utente vanno avanzate solo dopo una lunga analisi, durante la quale, ad ogni sguardo, ad ogni tocco, l’oggetto sembra rivelare qualcosa di sé. Per questo, se si possiede tempo, calma e capacità di “ascolto” di questi intimi segreti, questo lavoro può diventare assai appassionante e molto più che un mero inserimento di freddi dati in appositi campi precostituiti. Il catalogatore deve saper stare molte ore in solitudine, spesso in luoghi non proprio ospitali; anzi, in un certo senso deve amarla, la solitudine, perché solo la concentrazione nel silenzio può predisporre ad un certo tipo di attenzione.

La prima esperienza di lavoro di questa natura avvenne per me nel 2002, quando il Comune di Montichiari (BS) mi commissionò la catalogazione, su cui intendo soffermarmi in questa relazione, della prima metà di reperti che compongono la collezione Bergomi. Donata nel 1999 all’Amministrazione monteclarese dal compianto pittore Giacomo Bergomi (Barco di Orzinuovi 1923 – Cellatica 2003), essa si compone di ben seimila reperti etnografici inizialmente usati come soggetto per i suoi quadri, raccolti in oltre trent’anni di assidue ricerche compiute in territorio bresciano, dalla pianura alle valli montane. Nell’insieme, essa documenta i vari aspetti del mondo contadino e popolare locale: dalle tecniche di lavorazione dei campi all’allevamento del bestiame, dai lavori domestici ai mestieri artigianali, dalle festività che scandivano il ciclo dell’anno ai riti connessi alle varie fasi della vita umana. Grazie al cofinanziamento della Regione Lombardia, nel corso di quattro anni i 3.000 reperti sono stati catalogati sul supporto informatico S.I.R.Be.C. (acronimo per Sistema Informativo Regionale Beni Culturali) secondo il tracciato BDM (Beni

Demoetnoantropologici Materiali), che dalla fine degli anni Novanta andò a sostituire le schede FKO (Oggetti Folklorici). L'aggettivo "folklorico" o "folkloristico", di accezione piuttosto vaga e di valenza talora spregiativa, alla luce degli orientamenti scientifici attuali venne quindi sostituito con quello di "demoetnoantropologico", che assomma in sé i prefissi delle tre discipline che afferiscono allo studio di queste testimonianze: la demologia, l'etnografia e l'antropologia. Il tracciato BDM regionale ha acquisito i paragrafi e i campi elaborati dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali¹, aggiungendone di propri e mantenendo un approccio unitario con la schedatura di altre tipologie di Beni.

L'operazione preliminare alla catalogazione è stata la compilazione dell'inventario di consistenza della collezione, al fine di individuare il numero e la tipologia dei reperti, all'inizio ancora avvolti in fogli di giornale e imballati in grossi scatoloni. Estrarre e scartare gli oggetti, uno per volta, è stata una continua sorpresa! Mi sembrava, ritornando un po' bambina, di scoprire misteriosi tesori nascosti. Ad ogni reperto ho quindi assegnato un numero di inventario, composto di un prefisso di due cifre, corrispondenti alla *categoria generale* di appartenenza (01 - Attività agro-silvo-pastorali; 02 - Economia e ritualità domestiche; 03 - Attività artigianali; 04 - Caccia pesca e raccolta; 05 - Attività commerciali e di pubblico servizio; 06 - Attività minerarie; 07 - Attività liturgiche; 08 - Attività scolastiche; 09 - Attività sportive), seguite da un trattino e da quattro (come avviene per collezioni fino a 9999 reperti) numeri progressivi, nell'ordine delle fasi lavorative per cui gli oggetti venivano usati all'interno dei singoli cicli produttivi. I reperti sono stati quindi riposti ordinatamente per categorie su apposite scaffalature metalliche con cui era stato allestito il deposito. Ne è stata poi effettuata la ripresa fotografica digitale, una per ogni oggetto, secondo gli standard dettati dall'ICCD²; ogni fotografia è stata denominata con il numero d'inventario del Bene corrispondente.

Per documentare l'esperienza di Bergomi in relazione al ritrovamento dei reperti e le sue conoscenze sulla loro denominazione dialettale e sul loro uso, ho chiesto di poterlo incontrare e di registrare i suoi racconti davanti alla fotografia di ogni oggetto. Questa scelta rappresentò un compromesso rispetto a quanto mi ero prefissata, cioè l'ascolto delle sue testimonianze di fronte alla tangibilità dei reperti, ma il contatto diretto con la sua collezione – forse perché non ancora ordinata come lui avrebbe voluto, forse perché legata ai ricordi del passato, o forse ancora perché il saperla non più sua gli rinnovava lo sforzo di elaborazione di un lutto – provocava in lui un evidente disagio. Le notizie fornite da Bergomi sono state comunque molto utili, specialmente ai fini della definizione dell'area di provenienza dei reperti. Venni a sapere, tra le altre cose, che la maggior parte degli oggetti della montagna bresciana fu raccolta a Bagolino, borgo noto agli etnografi per la presenza di uno dei più interessanti ed antichi carnevali alpini, a cui il pittore-collezionista era particolarmente

legato e dove risiedevano alcuni dei suoi amici più cari. La registrazione di queste informazioni, confluita nella Nastroteca del Museo, mi ha fatto comprendere come anche ai fini della catalogazione siano di fondamentale importanza le interviste ad informatori che, a vario titolo ma preferibilmente per esperienza diretta, sono venuti in contatto con la tipologia dei reperti in questione. Nel tracciato BDM, eventuali notizie ricavate dalle ricerche bibliografiche e “sul campo”, non confluibili nei campi dei diversi paragrafi dai caratteri limitati, possono essere riportate nei più ampi spazi dedicati alle notizie storico-critiche e alle annotazioni, mentre i dati relativi agli informatori vanno sempre trascritti negli appositi campi del paragrafo sulla documentazione, che ospita anche quelli sui documenti fotografici, bibliografici, archivistici, grafici e videografici.

Raccolte le informazioni essenziali su ogni reperto della collezione, ho proceduto alla compilazione dei singoli campi dei paragrafi delle schede, una per oggetto, di facile consultazione, ricerca di termini, correzione di dati. La definizione italiana dell’oggetto è stata affiancata dall’attribuzione di una delle suddette *categorie generali* di appartenenza, a loro volta scomponibili in *categorie specifiche* e *tipologie specifiche* secondo l’ordine delle fasi lavorative di ogni ciclo produttivo (ad es. falce – attività agro-silvo-pastorali – fienagione – taglio dell’erba). Il medesimo criterio, ai fini della creazione, finora inesistente nell’ambito dei Beni DEA, di specifici *thesauri* tematici e della normalizzazione dei dati, è stato da me applicato anche ad altre campagne di catalogazione (Museo del Ferro di Brescia, Museo Etnografico dell’Alta Brianza di Galbiate, Piccolo Museo delle Genti di Aicurzio), alla formazione e supervisione della catalogazione BDM voluta dal Centro Servizi Musei della Provincia di Brescia e alla correzione e collaudo delle schede BDM per l’Unità Operativa Catalogazione, Documentazione e Sistemi Informativi Multimediali della Regione Lombardia.

Particolare importanza è stata prestata alla definizione dialettale locale dell’oggetto, così come le terminologie dialettali relative alle singole parti che lo compongono, all’autore, all’utente e alle fasi lavorative sono state inserite nei campi corrispondenti.

Nel tracciato BDM, al paragrafo dedicato alla definizione dell’oggetto segue quello dedicato all’autore (o agli autori), all’ambito e all’epoca della fabbricazione. I dati sulla materia e sulle tecniche con cui è stata lavorata per ottenere l’oggetto finito sono affiancati alle misure dell’ingombro massimo del reperto.

La funzione d’uso è, per la specifica natura degli oggetti etnografici, la voce più importante della compilazione. Accanto ad essa sono state inserite le note relative alle modalità, alle occasioni, al luogo e alle categorie sociali di utilizzo.

Segue il paragrafo dedicato allo stato di conservazione, che permette di definire, al momento della catalogazione, il livello di degrado della materia rispetto alle supposte condizioni originarie, mentre la voce dedicata ai restauri consente di documentare eventuali operazioni conservative effettuate sul Bene.

I dati analitici raggruppano la descrizione dell'oggetto, le eventuali note sull'apparato figurativo, sulle iscrizioni e sui marchi apposti sulla superficie. La presenza delle decorazioni (a incisione, a impressione, a ricamo, a stampa, ecc., di valenza simbolica, apotropaica, religiosa, magica, difensiva, ecc.), spesso di pregevole fattura, va a smentire la comune credenza secondo cui i manufatti etnografici siano sempre rozzi e di mera utilità pratica, ma testimonia della sensibilità artistica e creativa dei nostri predecessori, come si può osservare nei reperti in ferro battuto e soprattutto in quelli in legno delle vallate alpine: dagli stampi del burro agli archi da culla, dai bilancieri per il trasporto dell'acqua alle rocche a braccio per la filatura, dai collari dei campanacci per bovini ai portacote.

Lo spazio dedicato alle notizie storico-critiche serve ad annotare, come anticipato più sopra, i dati documentari inerenti al reperto, desunti da fonti bibliografiche, orali, fotografiche, archivistiche e videografiche.

La catalogazione dei tremila reperti svolta in questi anni è visionabile da studiosi ed appassionati attraverso le tre postazioni informatiche collocate all'interno della Sala deposito e consultazione del Museo, fornita anche di un'ampia biblioteca-mediateca specializzata in storia locale, etnografia, museologia e museografia. I dati di inventario dei reperti sono anche consultabili on line sul sito di Lombardia Beni Culturali, all'indirizzo <http://www.lombardiabeniculturali.it/beni-etnoantropologici/istituti/25/>

Nel corso del 2009 è prevista la prosecuzione della catalogazione di altri 360 reperti, grazie al cofinanziamento dell'Assessorato alle Attività e Beni Culturali e alla Valorizzazione delle Identità, Culture e Lingue Locali della Provincia di Brescia, che in questi anni si è impegnato nella creazione del Sistema provinciale bresciano dei Musei di cultura materiale e nella documentazione e valorizzazione di questo importante settore del patrimonio locale. Inoltre, grazie alla formazione permanente e supervisione della catalogazione BDM dei Musei del territorio bresciano, auspico che un domani si possa giungere alla consultazione di una banca dati provinciale sulla scorta di quella regionale, dove, grazie alla normalizzazione dei dati e dei *thesauri*, sia possibile fare ricerche incrociate di reperti per denominazioni, categorie, autori, istituti di conservazione.

Note

- ¹ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM. Beni etnoantropologici materiali*, Roma, ICCD 2000.
- ² Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *La documentazione fotografica delle schede di catalogo. Metodologie e tecniche di ripresa*, Roma, ICCD 1998.

Riferimenti bibliografici

- G. Bassi, A. Milanese, *Le parole dei contadini. Ricerca a Casalpusterlengo*, Collana "Mondo popolare in Lombardia", 3, Milano 1976.
- A. M. Cirese, *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino 1977.
- P. Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, ed. it., a cura di M. Dean e G. Pedrocco, 2 voll., Milano 1980.
- B. Pianta, *Cultura popolare*, Milano 1982.
- F. Foresti, M. Tozzi Fontana (a cura di), *La catalogazione della cultura materiale. Il ciclo della vite e del vino*, Bologna 1985.
- G. Šebesta, *Scritti etnografici*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Trento 1991.
- R. Togni, G. Forni, F. Pisani, *Guida ai Musei etnografici italiani*, Firenze 1997.
- L. Gibelli, *Memorie di cose prima che scenda il buio. Attrezzi oggetti e cose del passato raccolti per non dimenticare*, Ivrea 1996.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *La documentazione fotografica delle schede di catalogo. Metodologie e tecniche di ripresa*, Roma, ICCD 1998.
- F. Merisi (a cura di), *Museo del Lino. Le collezioni, gli strumenti, i manufatti*, Pescarolo ed Uniti (CR) 1999.
- P.E. Simeoni, *La catalogazione demo-antropologica e il Ministero per i Beni culturali e ambientali*, in P. Clemente, E. Rossi, *Il terzo principio della museografia. Antropologia contadini musei*, Roma 1999, pp. 145-149.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demoetnoantropologici materiali*, Roma, ICCD 2000.
- G.B. Muzzi, *La memoria delle cose. Il lavoro e i giorni dei contadini della pianura bresciana*, Brescia 2001.
- G.B. Muzzi, *La memoria delle cose. Il lavoro e i giorni delle genti della montagna bresciana*, Brescia 2003.
- G.B. Muzzi, *La memoria delle cose. Il lavoro e i giorni delle genti delle colline e dei laghi bresciani*, Brescia 2003.
- G. Kezich, E. Eulisse, A. Mott (a cura di), *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina – Guida*, San Michele all'Adige (TN) 2004.
- I. Passamani Bonomi, *I Musei della cultura materiale della provincia di Brescia. Storia e contenuti, offerta culturale e didattica, disegno e progettualità*, in L. AGNOLINI, B. D'ATTOMA (a cura di), *I Musei bresciani: città e territorio. Censimento*, Provincia di Brescia 2004, pp. 23-41.
- M. Pirovano (a cura di), *Oggetti, segni, contesti. Ricerche e prospettive di un museo etnografico*, Oggiono (Lc) 2004.
- M. Capra, *La catalogazione dei beni demoetnoantropologici materiali: strutturazione dei dati attraverso alcuni esempi*, in *La catalogazione dei beni culturali in provincia di Brescia*, Atti della giornata di studio, Brescia 17 maggio 2005, Brescia 2005, pp. 69-77.

G. Barozzi, M. Capra (a cura di), *Museo Giacomo Bergomi. Beni demologici del mondo agricolo alpino e padano. Guida*, Montichiari (BS) 2007.

M. Capra, *La cultura materiale della cascina della pianura bresciana attraverso agli oggetti del Museo G. Bergomi*, in D. Marini (a cura di), *Il patrimonio rurale di Montichiari*, Brescia 2008, pp. 131-140.

M. Capra, *Per seminare guardavamo la luna. Testimonianze di vita contadina e cultura materiale rurale nel Parco delle Colline di Brescia*, Brescia 2008.